

**CFP VI EDIZIONE 2010
SUMMER SCHOOL**

FEDERALISMO SÌ, FEDERALISMO NO, FEDERALISMO GNAMME

Guido Porro

1. Intro: Federalismo e Pranzi di Matrimonio
2. Ci risiamo, l'anomalia italiana
3. Ma quanto mi ami?
4. Rassegna stampa rassegnata
5. Ma quanto mi costi?
6. Conclusione: dipende

1. Intro: Federalismo e Pranzi di Matrimonio

Prendo le mosse dall'incontro con il prof. Galli, quelli che alcuni definiscono come il nuovo Miglio, l'ideologo del nuovo corso leghista. Lui dice che non è vero, si schernisce, dice che è solo un "consigliere ascoltato". Ci ha parlato, *ça va sans dire*, di federalismo e l'ha fatto con un *excursus* storico interessante e con la passione di chi non è lì per fare accademia erudita ma per dimostrare una tesi... l'idea di federalismo in Italia non è cosa nuova ed anzi annovera padri nobili insospettati e quindi, se lo proponiamo, abbiamo un bel *back-up* ideologico a sostegno.

Cattaneo e Ferrari me li ricordavo dalla "matura" di fine-liceo... ma pure insospettabili, tipo Cavour, paiono essere stati, un po' a modo loro, ferventi federalisti: lo sapevo che quella comunista della prof. di storia non me la contava giusta!

Come detto, intervento stimolante... eppure... eppure mi ha lasciato un poco insoddisfatto... come se a un pranzo di matrimonio, alla fine dell'antipasto gli sposi incominciassero a distribuire le bomboniere... saluti, baci e tutti a casa... che noi ci abbiamo altro (di meglio!) da fare.

Fuor di metafora, il fatto che tanti famosi personaggi, pure incardinati nel processo storico italiano e, in quanto tali, informati e influenzanti i fatti, si siano espressi a favore del federalismo, in prima battuta e in modo grezzo mi fa dire, citando Parsi, "chissenefrega" (da pronunciare stringendo le vocali per milanesizzare al massimo il concetto ardito). Se poi volessi esprimere il punto in modo più alto, tra le fallacie logiche, quella che più mi sta in uggia è la fallacia d'autorità che è una cosa del tipo: siccome l'ha detta quello lì che è intelligente allora non può che essere vera. Ci sono tante fallacie logiche, ma, come detto, questa è quella che mi piace meno: le altre sono freddamente formali, questa invece è proprio bella perchè intrisa di un certo afflato democratico... ma questa è un'altra storia.

Eppure l'incontro con Galli ha avuto la qualità fondamentale di stimolarmi la curiosità di approfondire... è come se alla fine del matrimonio di cui sopra, ormai affamato dall'ottimo ma insufficiente antipasto, mi nascesse il desiderio di fermarmi per strada in quella trattoria da camionisti che era un po' che puntavo... e ordinare il mitico "menu turistico degustazione completo del giorno (prima)": una specie di *all-you-can-eat* alla brianzola.

Essendo di formazione ingegneristico-economica e compagnia bella, mi piacerebbe spezzettare il problema in tante fettine, risolverne o almeno chiarificarne le componenti fondamentali... Nel passo di ritorno all'unità in prospettiva olistica (!), sono certo trarrò gran giovamento dai consigli dei colleghi CFP filosofo-umanistici e compagnia cantante. Quindi, delle fettine del tema federalismo vorrei capire questo: vorrei capire quanto ci guadagniamo e quanto ci perdiamo in soldi... o almeno le voci di costo e "ricavo" fondamentali.

Voglio cioè affrontarlo secondo una prospettiva "economicista": sfido quindi la vulgata comune secondo cui tale parola sia da intendere in senso dispregiativo in riferimento a persone e/o dottrine che reputino il paradigma economico come il solo in grado di comprendere la realtà e formulare soluzione... quasi come un teorico D'Orazio che difende, non più, il concetto nobile di "laicismo" ma quello di "economicismo", appunto... sono certo che sarò perdonato se non entrerò nel dettaglio dell'economicismo "debole" o "forte" ... ma il rischio di beccarmi un parsiano "chissenefrega" (di nuovo, da pronunciare stringendo le vocali per milanesizzare al massimo il concetto ardito) è troppo forte.

Sono comunque conscio che il tema del federalismo è tema più ampio dato che “Lo scopo principale del federalismo “politico” è di allargare ed ispessire il processo democratico. Parafrasando G. Gaber si potrebbe dire che “il Federalismo è partecipazione”. Questa è l’unica ragione che rende il federalismo politico superiore, come osservavano Cattaneo e Tocqueville, allo Stato unitario. Le altre motivazioni, spesso addotte a favore del federalismo, hanno un ruolo secondario, sono controvertibili e possono essere applicate anche a uno stato decentrato, con un minimo di rappresentanza politica ai livelli inferiori di Governo. Così vale, ad esempio, per il teorema di Oates, il principio di corrispondenza di Olson, il federalismo competitivo di Buchanan.”¹

Insomma per farla breve, l’incontro con Galli mi ha lasciato con la voglia di rispondere a domande del tipo: perchè il federalismo è buono ora e qui in Italia? Quali vantaggi porta? Quali costi? E vorrei farlo lasciando perdere l’idea iperuranica di federalismo ma prendendo a riferimento il federalismo che hanno in testa Bossi, Calderoli e Tremonti. Per intenderci, la Legge Delega 42/2009² e i decreti attuativi che si stanno succedendo, un po’ sottotraccia, negli ultimi mesi.

Per di più il tema dei costi del federalismo è diventato tema di dibattito comune sui giornali nazionali-parrocchiali e siccome ci resterà per poco, ingurgitato da altri temi ben più importanti (*BTW*, Noemi dove è finita?), volevo sfruttare questa pasiniana *window of opportunity* per fissare qualche concetto utile per il pensiero.

Siccome non ho competenze specifiche a proposito (di solito non aiuta... di solito) quello che riporterò di seguito sarà fondamentalmente un patchwork ragionato di documenti che reputo rilevanti e ben strutturati. Non seguirò quindi la pratica parigina³ di riportare ogni volta le citazioni... facciamo conto che è tutto “cut&paste”, facciamo prima.

Per di più mi sento autorizzato a parlarne se è vero (come è vero) che “anche un commentatore generalmente preparato e attento alle cose economiche come Massimo Giannini, ..., ha preso fischi per fiaschi, confondendo la spesa attuale delle Regioni in sanità, istruzione e assistenza - stimata dalla commissione tecnica sulla attuazione del federalismo fiscale in circa 133 miliardi di euro - con la nuova spesa che si dovrebbe devolvere alle Regioni, dimenticando che se i 133 miliardi costituiscono la spesa attuale, vuole dire che tributi propri regionali e trasferimenti già la finanziano, e non c’è dunque nessuna necessità di nuovi finanziamenti in vista.”⁴

Bene, iniziamo.

¹ M. Bartolich, L. Bernardi e R. Puglisi, “Federalismo burocratico e federalismo democratico”, Reforme Associazione, 2006

² Legge 5 maggio 2009, n. 42, "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 103 del 6 maggio 2009
<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/09042l.htm>

³ Nel senso di cosa o azione afferente a Marco Parigi, mago delle citazioni randomiche. Studi recenti della Normale di Bullshit hanno dimostrato che l’87% delle sue citazioni si riferisce ad autori inesistenti e/o libri mai pubblicati. Il restante 13% si basa su autori e pubblicazioni esistenti, ma le citazioni non sono riferibili in alcun modo all’autore citato, essendo quindi di pura fantasia del Nostro

⁴ M. Bordignon, “Attuare il federalismo? Non ha prezzo”, M. Bordignon, LaVoce.info, 18/05/2010

2. Ci risiamo, l'anomalia italiana

Su questo mi pare siano più o meno tutti d'accordo (studiosi e politici): in Italia si è realizzata un'anomalia strutturale. Prima della Legge Delega 42/2009, il federalismo è stato solo avviato solo a metà: sul lato delle funzioni amministrative (riforma Bassanini) e di quelle legislative (riforma costituzionale del Titolo V). Niente si era fatto invece sul fronte fiscale, e in particolare del finanziamento. Il modello era rimasto fondamentalmente di "Finanza Derivata": funziona che la responsabilità di spesa è in capo alle regioni mentre la responsabilità di imporre le tasse è ancora in mano allo stato... I politici regionali vengono giudicati per i servizi che portano e non per le tasse che impongono (dato che è lo stato che le impone centralmente).

Si dice che Raffaele Fitto perse in Puglia le elezioni regionali soprattutto perché aveva risanato i bilanci della sanità, sfidando le piazze e chiudendo gli ospedali piccoli, razionalizzando il personale, ecc. E poi, gli elettori l'hanno punito. Siccome però tengo famiglia, vorrei sottolineare (e in particolare alla corrente dantesiano⁵-pugliese-movimentista del CFP) che mi dissocio fermamente da questa interpretazione "pretestuosa e vetero-neo-fascista". La riporto solo per dettaglio di cronaca e stimolo alla riflessione teorica.

Insomma, è un po' come fermare uno per strada e dargli la tua American Express... e poi dirgli "Fai pure, pago io". Io pago, e lui va al ristorante (e occhio e croce, non nel ristorante citato nell'Intro: *all-can-you-eat* in salsa brianzola).

Funziona a piè di lista, quasi come la nota spesa che compilo quando torno da un viaggio di lavoro: hotel, taxi e aereo per me, sanità, scuola e grandi opere per la regione. L'unico vincolo è dato da un sistema di *benchmarking* rispetto allo storico dello speso... se hai speso (sprecato) tanto nel passato, continua così che vai bene.. se hai speso poco, pacca sulla spalla dalla Corte dei Conti, palla lunga e pedalare.

Per effetto di questo disaccoppiamento dello *spending power* e imposizione, la spesa pubblica (escluse pensioni e interessi) si riparte ormai a metà tra il comparto Stato e quello Regioni/Enti locali, ma quest'ultimo ha una responsabilità impositiva inferiore al 18%.

E nelle regioni non si sono lasciati scappare il *free-lunch*. Ecco un po' di dati per farvi un'idea. Se siete di stomaco debole passa oltre i *bullet point* e vai al capitolo successivo. Vi basti sapere che è roba brutta.

- Con il decreto salva deficit di giugno 2007 e con la finanziaria per il 2008 sono stati stanziati complessivamente ben 12,1 miliardi di euro a favore delle Regioni in rosso (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Sicilia).
- Il 78% del debito complessivo sulla sanità è dovuto a Lazio, Campania e Sicilia.
- Una sacca per le trasfusioni costi in Calabria quattro volte di più di quanto costa in Emilia Romagna
- La spesa pro capite per bambino negli asili nido a Roma sia di 16000 euro e 7000 a Modena, che

⁵ Nel senso di cosa o azione afferente a Diego Dantes, passionario politico e stimato dirigente del PD pugliese.

eppure è un modello premiato a livello internazionale⁶.

3. Ma quanto mi ami?

Ecco qua per punti le qualità del federalismo fiscale *embedded* nella Legge Delega 92 che mi paiono più rilevanti⁷. Alcune sono anche potenzialmente portatrici sane di rischi e costi aggiuntivi... li tratto nel quinto capitolo.

L'abbandono del criterio della spesa storica e la perequazione in base al costo standard.

La prima coordinata è data dal superamento della spesa storica a favore del finanziamento al costo standard dei livelli essenziali relativi a sanità, assistenza, istruzione, trasporti.

L'abbiamo già detto prima, molti dei problemi attuali, ad esempio il blocco dell'autonomia dei Comuni anche virtuosi per effetto della necessità di rispettare il Patto di Stabilità interno, nascono da questo criterio della spesa storica.

La soppressione dei trasferimenti statali e più autonomia impositiva regionale e locale.

La nuova legge dispone la soppressione dei trasferimenti statali (fatta eccezione per quelli perequativi) alle Regioni e agli Enti locali. E' la fine della cd. finanza derivata (la bestia grama descritta prima). Gli attuali trasferimenti ordinari verranno sostituiti da risorse fiscali autonome: in altre parole aumenterà la pressione fiscale regionale e locale, mentre diminuirà in misura corrispondente quella statale (lo Stato non avrà più i costi derivanti da quei trasferimenti). Questo significa che il politico regionale verrà responsabilizzato per il carico fiscale che farà subire a chi l'ha votato e sarà chiamato a rivoltarlo.

Una maggiore autonomia finanziaria regionale.

Alcune decisioni dipenderanno dai decreti legislativi di attuazione della legge delega, ma è già possibile, in base ai principi in essa contenuti, iniziare a prefigurare uno scenario di massima. Tra i tributi propri derivati delle Regioni rientrerà ancora l'Irap, in attesa della sua sostituzione con un'altra imposta. Assumerà poi una maggiore dimensione quantitativa l'addizionale regionale all'Irpef. Una fonte molto importante che continuerà ad alimentare la finanza regionale sarà poi la compartecipazione all'Iva: una quota dell'Iva riscossa dallo Stato verrà assegnata alle Regioni. Ancora una volta, il tema è quello di evitare il disaccoppiamento tra *spending* e imposizione, nell'ottica della responsabilizzazione del politico locale.

Uno strumento contro l'evasione fiscale

Il federalismo fiscale può aiutare nel contrasto dell'evasione fiscale. Difficilmente un Sindaco sarà propenso a fornire dati idonei a combattere l'evasione se, come avveniva fino a pochi mesi fa, non ne ha alcun ritorno sul territorio, se non quello di essersi fatto dei nemici.

Se invece si lascia al Comune una parte del gettito recuperato tramite le indicazioni fornite da

⁶ Da Roma arrivano circostanziate giustificazioni in riferimento all'incremento dei prezzi della coda alla vaccinara, di cui i pupi romani sono ghiotti.

⁷ Per lo più basate su L. Antonini, "La prospettiva del nuovo federalismo fiscale", Atti delle Giornate di Bertinoro, IX Edizione, 2009

un'amministrazione comunale e il Sindaco può mostrare ai suoi cittadini che con quei proventi ha costruito una nuova scuola o un nuovo asilo, si è creato un circuito virtuoso che favorisce un'evoluzione nella lotta all'evasione. La Legge Delega prevede anche questo.

4. Rassegna stampa rassegnata

Fin qui tutto bello. Che però il federalismo avrà un costo, non è mica la sinistra disfattista e dell'odio a dirlo. Sono i grandi promotori che ne parlano, ammettendo che la necessità di fare qualche calcolino un poco più approfondito esista per davvero. Da una rapida rassegna stampa se ne esce con un forte spirito di rassegnazione a non capirci nulla: nessuno riesce a dare risposte. Ne elenco alcuni esempi:

Tremonti conta

“Tremonti dice che deve fare i conti, che sta cercando di risparmiare i soldi per il federalismo fiscale”.
Umberto Bossi, 22 gennaio 2009⁸

Approccio olistico

“Difficile dare cifre (...). Non sono formule meccaniche come nei sistemi semplici, ma compongono un sistema olistico come il corpo umano; interagiscono tra di loro essendo interdipendenti e coniugate. Le variabili che devono essere conteggiate per formulare il calcolo sono un numero elevatissimo. Nell'attuazione del federalismo terremo conto di questo vincolo esterno, ovvero il contesto di crisi. L'obiettivo del governo è che il federalismo non costituisca un fattore di intensificazione e prolungamento della crisi”.
Giulio Tremonti, 21 gennaio 2009⁹

Buona memoria

“Se non ricordo male, durante il passato governo Berlusconi venne fatto uno studio. Il costo della riforma calcolato allora era superiore ai cento miliardi”
Guido Crosetto, Sottosegretario all'Economia, 22 gennaio 2009¹⁰

Step-by-step

“I costi li scopriremo a tappe, passo dopo passo. Tuttavia ricordo che, fin dal 2005, i dati dei più autorevoli istituti di ricerca, che in quell'occasione presentai alla commissione parlamentare di

⁸ http://www.corriere.it/politica/09_gennaio_22/bossi_due_mesi_giulio_22abfecc-e84e-11dd-aae1-00144f02aabc.shtml

⁹ <http://www.repubblica.it/2008/10/sezioni/politica/federalismo-2/tremonti-cifre/tremonti-cifre.html>

¹⁰ http://www.corriere.it/politica/09_gennaio_22/bossi_due_mesi_giulio_22abfecc-e84e-11dd-aae1-00144f02aabc.shtml

vigilanza sull'anagrafe tributaria, sono contraddittori. E da allora non è cambiato molto, visto che ancora oggi mancano i termini per prevedere i costi del federalismo”.

Roberto Sorrentino, docente universitario di Scienza delle finanze e consulente del presidente della commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, Enrico La Loggia¹¹

Un'altra epoca

“Ma i costi li abbiamo previsti?”, “I decreti attuativi del federalismo fiscale vanno fatti a ogni costo? Questa è la posizione della Lega. Io dico che vanno fatti, sì, ma compatibilmente con la disponibilità finanziaria”; e poi: “Il programma elettorale è stato scritto in un'altra epoca, quando non c'era stata la crisi globale. Quel programma conteneva impegni che io non credo si possano mantenere al cento per cento da qui a 2013.

Gianfranco Fini, durante l'infuocata Direzione nazionale del PdL, a proposito di Federalismo fiscale¹²

5. Ma quanto mi costi?

Il decentramento può costare caro¹³. In particolare, dal decentramento delle funzioni può arrivare, nel breve-medio periodo, una significativa duplicazione delle funzioni, delle burocrazie e dei costi correlati. E siccome un tale che la sapeva lunga, diceva che “nel lungo periodo saremo tutti morti”, meglio preoccuparsi di evitare tali costi. Ce li siamo già sorbiti una volta, con i “decreti Bassanini” della fine degli anni Novanta, quando funzioni di spesa per circa 30 mila miliardi di lire vennero trasferite a Regioni e enti locali, senza riuscire a decentrare tutto il personale rilevante. Muovilo tu uno dal ministero in centro a Roma, alla sede della provincia autonoma di Sala al Barro!

Ma la buona notizia è che la Legge Delega 42/2009 non prevede l'attribuzione di nuove funzioni agli enti locali, e di conseguenza nessuna potenziale duplicazione di costi. Pffuff! Almeno questa è schivata!

Non capisco quindi l'intervento di Sartori che elenca così i costi del federalismo (in riferimento a quello in discussione nei decreti attuativi della Legge Delega). “Primo, il costo finanziario: nuove sedi, nuovo personale, nuovi stipendi. Questa cosiddetta devolution quanto verrà a costare? Nessuno lo sa, nemmeno all'incirca. (...) Secondo, i costi decisionali: quanto si allungheranno i tempi, e anche quanto aumenteranno i veti, i blocchi sui permessi di fare qualcosa. Di regola, più sono i passaggi di una pratica da una scrivania all'altra, più tempo ci vuole perché arrivi in porto. (...) Terzo, il costo della frammentazione localistica. Il mondo reale è sempre più interconnesso e richiede strutture diciamo «lunghe» e allungabili: strade e ferrovie di migliaia di chilometri, oleodotti e gasdotti che attraversano i continenti, linee di trasmissione dell'energia davvero globali, e così via. (...)”¹⁴

11

http://newrassegna.camera.it/chiosco_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search¤tArticle=RI1Z3

¹² <http://www.camelotdestraideale.it/2010/04/23/testo-intervento-fini-direzione-nazionale-pdl/>

¹³ I concetti espressi a seguire sono per lo più frutto di rapina da M. Bordignon, “Attuare il federalismo? Non ha prezzo”, LaVoce.info, 18/05/2010.

¹⁴ G. Sartori, “Quattro scenari per una riforma: le incognite del federalismo”, Il Corriere della Sera, 15 Aprile 2010.

Questi saranno pure i costi di un generico federalismo, ma non ci azzeccano nulla con la Legge Delega 42/2009 e i successivi decreti attuativi, che, come detto, non prevedono trasferimenti di competenze amministrative alle regioni.

Una fonte di costi addizionali legati alla Legge Delega comunque c'è. Come detto, la norma prevede nuovi meccanismi per la determinazione dei fabbisogni finanziari di Regioni ed enti locali nella gran parte delle loro funzioni con il meccanismo dei costi standard piuttosto che alla "spesa storica". Bisogna capire "come" si realizza. Il "costo standard" in sé non porta a aumenti o riduzione della spesa pubblica. Se i finanziamenti futuri fossero davvero basati sui "costi standard" più efficienti, sicuro che si avrebbero risparmi di spesa.

Ma data la difficoltà tecnica di calcolo dei costi standard e i vincoli politici, c'è il rischio che si imponga un modello di federalismo poco studiato dai politologi ma estremamente familiare ai politici nostrani: il federalismo Gnamme. Il modello prevede che si diano più risorse agli enti territoriali del Nord, per far contenta la Lega, e lasciare gli stessi soldi a quelli del Sud, per non scontentare le altre anime (pie) nella coalizione di governo. Ciò comporterebbe sicuramente un'espansione della spesa.

Se il Governo non decidesse di individuare come "costo standard" il più basso per un dato servizio in un determinato momento (ovvero: quello praticato dalla Regione più virtuosa) ma quello di una regione media, il costo totale potrebbe lievitare.

Ho provato a simulare una situazione del genere sui dati della Corte dei Conti 2008¹⁵: il governo decide di prendere a modello per la definizione di "costo standard" per la Sanità, la spesa *procapite* oggi sostenuta dal nordissimo Piemonte. Il risultato è che il costo totale del sistema sanitario aumenterebbe di 413 M€ (guarda la Fig. A). Non male. Cosa ancora più sorprendente, altrettanto nordissime regione sarebbe costrette ad una significativa cura dimagrante... la Liguria per 134 M€, la Val D'Aosta per 224 M€, la P.A. di Bolzano per 375 M€! Mentre la Calabria e la Sicilia vedrebbero un incremento dei trasferimenti di circa 200 M€ ciascuna... e questo come lo spiega la Lega ai suoi elettori?

E le sorprese non finiscono qui... Chi è più virtuosa? La P.A di Trento o la Basilicata? Il Veneto o la Campania? Guarda la seconda colonna sotto qui per scoprirlo.

*Fig. A – Chi guadagna e chi perde col Federalismo Fiscale applicato alla sanità?*¹⁶

¹⁵ Luca Ricolfi ha fatto la stessa cosa sui dati 2007, arrivando a risultati simili ai miei. Fico! Riporto qui i suoi risultati così non dovete entrare nel link che c'è gente che gli fa ancora fatica: "Scegliendo la Toscana (ossia la più costosa delle regioni virtuose), la spesa sanitaria nazionale aumenterebbe di 650 milioni all'anno e ben 11 regioni su 20 sarebbero rifinanziate, ossia riceverebbero più soldi di prima (perché spendono meno della Toscana). Nel Sud, in particolare, solo i governatori di Abruzzo e Molise dovrebbero tagliare qualcosina (70 milioni in tutto), mentre tutti gli altri ci guadagnerebbero: 20 milioni in più affluirebbero in Basilicata, 82 in Calabria, 173 in Campania, 174 in Sardegna, 274 in Puglia, 268 in Sicilia".

¹⁶ Elaborazioni mie su dati da Tabella 18/SA in "Relazione sulla gestione finanziaria delle regioni", Corte dei Conti. http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/sez_autonomie/2009/delibera_15_2009_relazione_sulle-regioni-2009.pdf

In realtà, l'analisi è utile unicamente per comprendere le masse di denaro in gioco. Il tema della determinazione del costo standard è ben più complesso e non riducibile alla formuletta del costo medio pro-capite¹⁷. L'esercizio resta però utile per capire i rischi impliciti in una cattiva *execution* del federalismo: e le gambe mi fanno *giacomo-giacomo* (anzi, *umberto-umberto*, meglio).

Per di più a fronte dei costi potenziali, bisogna tenere in considerazione i rischi sistemici (di nuovo, solo quelli strettamente e specificatamente riferibili alla Legge Delega 92).

Ne indico due.

Gli studiosi si riferiscono al primo rischio come a “Rischio *Babylon*”, dal nome della città di cui Isaia¹⁸ predisse la distruzione e, per traslazione dotta, simbolo di problematicità linguistica e comunicazione impossibile tra culture, o più prosaicamente e a beneficio del popolino, “gran bordello”.

Per descriverlo riporto *tel-quel* il già citato Sorrentino:

“I governatori delle singole Regioni, potendo emettere tributi, potrebbero dare libero sfogo alle loro fantasie fiscali a danno del contribuente. Ma bisogna impedire la creazione di una Babilonia dei tributi: il rischio è un aumento della pressione fiscale generale (...)”¹⁹

La dottrina definisce il secondo come “Rischio *Guinness*”, dal nome della famosa birra irlandese.

La stessa dottrina indica tre livelli, crescenti per criticità di rischio, riferibili alle condizioni macroeconomiche dell'economia in questioni: criticità “Chiara”, criticità “Rossa” e criticità “Scura”.

Immaginate un mondo in cui ciascuna regione incomincia a fare competizione fiscale (pratica ben nota alla rampante Irlanda degli anni '90) per attrarre i famosi investimenti esteri (in questo caso, extra-regionali).

¹⁷ Per i seccioni che vogliono sempre un compito in più da fare, andatevi a leggere “Equivoci da costo standard”, Vittorio Mapelli, 28/11/2008 su LaVoce.info

¹⁸ Isaia 13, 19;14, 22-23

¹⁹ http://newrassegna.camera.it/chiosco_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search¤tArticle=RI1Z3

Immaginate che finalmente ci riesca, proponendo grandi sconti fiscali al capitale... fate un passo in più, e pensate a chi toccherà sostenere la spesa pubblica regionale, se il capitale non è tassato (perché bisogna attrattarlo, eccheavolo!). La risposta è “il lavoro”: il mezzo di produzione più statico che esista (questi maledetti operai che non passano nei sistemi di *Wired Transaction* delle banche di investimento!) Ovvio che il tema è estremamente complesso, e non si può semplificare così. Sarebbe troppo facile. Mi pare peraltro che la letteratura che tratta i temi di fiscalità comparativa sia particolarmente pingue.

La faccio finita lì citando solo la seguente. “I gettiti fiscali, ridotti a causa della concorrenza fiscale [tra paesi, ndr], spesso non permettono il finanziamento di programmi sociali. Inoltre, le basi imponibili mobili - il capitale, le grandi imprese e i professionisti altamente qualificati tendono a spostarsi verso i Paesi con regimi fiscali favorevoli, determinando in tal modo una corsa all’abbassamento delle aliquote d’imposta. Invece il lavoro e le piccole imprese, essendo meno mobili, sopportano un carico fiscale crescente.”

Sapete chi l’ha detta? Un operaio FIOM edotto nei corsi di formazione del sindacato? Un attivista del Partito Leninista? Ingrao? Sbagliato. Nulla di tutto ciò. Questa citazione è di Mario Monti ²⁰, presidente della Bocconi e ex Commissario antitrust UE: più liberale di così. Per amor del vero, si riferisce alle politiche fiscali competitive in Europa. Sono certo Monti non me ne vorrà se utilizzo per trasposizione le sue parole per evidenziare lo stesso rischio a livello inter-regionale.

Questo rischio mi preoccupa parecchio... Mi preoccupa ancora di più per il fatto che non preoccupa nessuno... non l’ho trovato citato in nessun degli articoli e *paper* letti. Mah! Forse mi sbaglio io. Del resto, in *Scienza delle Finanze* ho preso un misero 25. E la letteratura di finanza comparativa, si sa, è particolarmente pingue.

6. Conclusione: dipende

Insomma, i rischi di costo e sistemici esistono, e sono pesanti: è necessario vigilare sul percorso di realizzazione tramite i decreti attuativi.

A me sembra che sia un’idea intelligente. Dipende da come la realizzano. Di nuovo, bisogna vigilare anche

²⁰ http://www.europarl.europa.eu/news/public/story_page/047-68305-032-02-06-908-20100128STO68174-2010-01-02-2010/default_it.htm

perchè “è un mondo difficile: vita intensa, felicità a momenti e futuro incerto”²¹.

Riferimenti bibliografici (A.K.A., “quello che esce nella prima pagina di Google se cerco *costi del federalismo*”)

²¹ T. Carotone. “Me cago en el Amor”, 2006.

L. Antonini, "La prospettiva del nuovo federalismo fiscale", Atti delle Giornate di Bertinoro, IX Edizione, 2009

http://www.google.it/url?sa=t&source=web&ct=res&cd=1&ved=0CBUQFjAA&url=http%3A%2F%2Fwww.legiornatedibertinoro.it%2Fupld%2Fnews%2Fdoc%2FAntonini.pdf&ei=ZCL6S5-QNIfs-AaP7ZXoCA&usg=AFQjCNHyV9c-d8mBvVI9m3uvwnQ1w2j-bQ&sig2=A86oa_gZAM2j7X4gb6yiFA

M. Bartolich, L. Bernardi e R. Puglisi, "Federalismo burocratico e federalismo democratico", Reforme Associazione, 2006

http://www.google.it/url?sa=t&source=web&ct=res&cd=1&ved=0CBUQFjAA&url=http%3A%2F%2Fwww.reforme.it%2Ffederalismo%2FBARTOLICH_BERNARDI_PUGLISI_MAG_2006.pdf&ei=RyL6S_DJF8zW-Qaout3vCA&usg=AFQjCNEXQ27MeNiN27kmjvY0nEAIqA2ddg&sig2=O_h1_2_abaD7WDIeGZcpKA

M. Bordignon, "Attuare il federalismo? Non ha prezzo", LaVoce.info, 18/05/2010.

<http://www.lavoce.info/articoli/pagina1001716.html>

T. Carotone. "Me cago en el Amor", 2006.

<http://www.youtube.com/watch?v=tpxTNHMPpp0>

"Relazione sulla gestione finanziaria delle regioni", Corte dei Conti.

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/sez_autonomie/2009/delibera_15_2009_relazione-sulle-regioni-2009.pdf

Isaia 13, 19;14, 22-23.

http://www.laparola.net/wiki.php?riferimento=Is+13%2C+19%3B14%2C+22-23&formato_rif=vp

Legge 5 maggio 2009, n. 42, "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 103 del 6 maggio 2009

<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/09042l.htm>

V. Mapello, "Equivoci da costo standard", 28/11/2008 su LaVoce.info,

<http://www.lavoce.info/articoli/pagina1000785.html>

L. Ricolfi, "Federalismo col Trucco", Panorama, 23/10/2008

G. Sartori, "Quattro scenari per una riforma: le incognite del federalismo", Il Corriere della Sera, 15/4/2010

http://www.corriere.it/editoriali/10_aprile_15/le_incognite_del_federalismo_sartori_53d1e20c-484a-11df-8e1e-00144f02aabe.shtml

Non includo nella bibliografia gli articoli con le citazioni dei politici. Non venga interpretato come atto di disistima. Ma forse anche sì.